

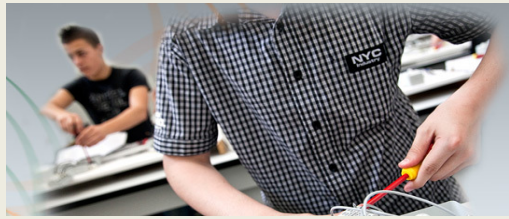
LA SCUOLA CATTOLICA IN CIFRE

ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE NELL'ASSOCIAZIONE FORMA

Anno Formativo 2011-2012

Fonte: Istruzione e formazione professionale di qualità (IFPQ) 2013

Tavola 1 – Serie storica degli iscritti ai percorsi di IFP (2003-2012)



Anno	Totale	CFP	Scuola	Incremento
2003/2004	25.347	25.347	0	
2004/2005	72.034	35.441	36.593	+64,8%
2006/2007	109.933	71.975	37.958	+34,5%
2007/2008	131.995	95.027	36.968	+16,7%
2008/2009	151.322	95.721	55.601	+12,8%
2009/2010	164.108	103.114	60.994	+7,8%
2010/2011	179.748	115.667	64.081	+8,7%
2011/2012	240.860	124.383	116.477	+25,4%

Fonte: MIUR – D.G. per l'istruzione e formazione tecnica superiore e per i rapporti con i sistemi formativi delle Regioni, *Focus sui dati*, dicembre 2012.

Tavola 2 – Corsi ed allievi degli Enti appartenenti a CONFAP e FORMA rispetto al totale dei corsi ed allievi
(anni formativi 2009-10, 2010-11, 2011-12)

Anno	Corsi		Allievi	
	n.	%	n.	%
2009-10	2.189	100,0	44.780	100,0
2010-11	2.224	100,0	40.525	100,0
2011-12	2.015	100,0	41.728	100,0

Tavola 3 – Corsi ed allievi degli Enti appartenenti a CONFAP e FORMA rispetto al totale dei corsi ed allievi (ripartizione per macroaree territoriali; confronto 2010-11 / 2011-12)

Macroaree territoriali	Numero di corsi		Numero di allievi	
	2010-11	2011-12	2010-11	2011-12
Nord Ovest	1.099	1.030	19.896	22.004
Nord Est	679	603	12.402	11.169
Centro	164	151	3.221	4.302
Sud e Isole	282	231	5.006	4.253
Totale	2.224	2.015	40.525	41.728

Tavola 4 – Tipo di percorso (confronto 2010-11 / 2011-12)

Tipologia di Percorsi	Numero di azioni		Numero di allievi	
	2010-11	2011-12	2010-11	2011-12
Qualifiche (triennali, biennali, annuali)	1.655	1.473	31.963	29.498
Diploma quadriennale	45	57	694	939
Apprendistato in diritto-dovere	2	0	25	0
Percorsi destrutturati / svantaggio	197	198	2.309	2.897
Moduli per le scuole	35	22	931	517

Tavola 5 – Dinamica degli allievi: grado di attrazione (confronto 2010-11 / 2011-12)

	Numero di allievi		%	
	2010-11	2011-12	2010-11	2011-12
Ingresso	40.525	41.728	96,6	96,5
Lungo il percorso	1.440	1.498	3,4	3,5
Totale allievi	41.965	43.226	100,0	100,0

Fonte: IFPQ 2013.

Tavola 6 – Dinamica degli allievi: conclusione e dispersione (confronto 2010-11 / 2011-12)

	Numero di allievi		%	
	2010-11	2011-12	2010-11	2011-12
Allievi alla fine	38.109	39.877	90,8	92,3
Dispersione	3.531	2.864	8,4	6,6
Successo esterno	325	485	0,8	1,1
Totale allievi	43.226	41.965	100,0	100,0

Fonte: IFPQ 2013.

Tavola 7 – Dinamica degli allievi: conclusione e dispersione per macroaree territoriali

	Numero di allievi		%	
<i>Nord Ovest</i>				
Allievi alla fine	21.142		93,4	
Dispersione	1.381		6,1	
Successo esterno	111		0,5	
Totale	22.634		52,4	
<i>Nord Est</i>				
Allievi alla fine	10.848		93,1	
Dispersione	708		6,1	
Successo esterno	97		0,8	
Totale	11.653		27,0	
<i>Centro</i>				
Allievi alla fine	4.028		89,6	
Dispersione	274		6,1	
Successo esterno	192		4,3	
Totale	4.494		10,4	
<i>Sud e Isole</i>				
Allievi alla fine	3.859		86,8	
Dispersione	501		11,3	
Successo esterno	85		1,9	
Totale	4.445		10,3	
Totale allievi	43.226		100,0	

Tavola 8 – Dinamica degli allievi: successo e insuccesso finale (confronto 2010-11 / 2011-12)

	Numero di allievi		%	
	2010-11	2011-12	2010-11	2011-12
Successo interno	34.978	36.698	91,8	92,0
Insuccesso (non idonei e bocciati)	3.131	3.179	8,2	8,0
Totale allievi	38.109	39.877	100,0	100,0

Tavola 9 – Dinamica degli allievi: confronto 2009-10 con 2010-11 e 2011-12

	Iscritti		Ingressi		Dispersione		Successo esterno		Successo interno		Alla fine		Insuccesso (bocciati o non idonei)	
	n.	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	
2009-10	44.780	544	1,2	3.536	7,9	385	0,9	38.389	85,7	41.269	92,2	2.883	6,4	
2010-11	40.525	1.440	3,6	3.531	8,7	325	0,8	34.978	86,3	38.109	94,0	3.131	7,7	
2011-12	41.728	1.498	3,6	2.864	6,9	485	1,2	36.698	87,9	39.877	95,6	3.179	7,6	

N.B. I valori percentuali sono calcolati sugli iscritti iniziali.

Tavola 10 – Tassi relativi alla dinamica degli allievi: confronto 2009-10 con 2010-11 e 2011-12

	Attrazione allievi (Iscritti + Ingressi)	Dispersione (Iscr. + Ingressi – Succ. Interno – Succ. Esterno)	Successo (Succ. Interno + Succ. Esterno)	Insuccesso (Alla Fine – Succ. Interno)
	%	%	%	%
2009-10	101,2	14,6	86,6	6,4
2010-11	103,6	16,4	87,1	7,7
2011-12	103,6	14,5	89,1	7,6

Tavola 11 –Dinamica degli allievi: successo e insuccesso finale per macrosettori economici (2011-12)

	Numero di allievi	%
<i>Agricoltura</i>		
Successo interno	150	97,4
Insuccesso (non idonei e bocciati)	4	2,6
Totale	154	0,5
<i>Industria e artigianato</i>		
Successo interno	13.490	88,2
Insuccesso (non idonei e bocciati)	1.810	11,8
Totale	15.300	49,4
<i>Servizi</i>		
Successo interno	14.193	91,6
Insuccesso (non idonei e bocciati)	1.310	8,4
Totale	15.503	50,1
Totale allievi	30.957	100,0

Tavola 12 – Dinamica degli allievi: successo e insuccesso finale per macroaree territoriali (2011-12)

	Numero di allievi	%
<i>Nord Ovest</i>		
Successo interno	20.113	95,1
Insuccesso (non idonei e bocciati)	1.029	4,9
Totale	21.142	53,0
<i>Nord Est</i>		
Successo interno	9.752	89,9
Insuccesso (non idonei e bocciati)	1.096	10,1
Totale	10.848	27,2
<i>Centro</i>		
Successo interno	3.679	91,3
Insuccesso (non idonei e bocciati)	349	8,7
Totale	4.028	10,1

<i>Sud e Isole</i>		
Successo interno	3.154	81,7
Insuccesso (non idonei e bocciati)	705	18,3
Totale	3.859	9,7
Totale allievi	39.877	100,0

Tavola 13 – Personale coinvolto nei corsi (valore medio per corso; confronto 2010-11 / 2011-12)

	Numero di unità/persona per corso		Numero di ore medie annuali	
	2010-11	2011-12	2010-11	2011-12
Coordinatori	0,37	0,20	39,53	25,34
Docenti	3,12	2,01	220,11	141,41
Esperti	0,29	0,14	10,91	11,13
Tutor stage/tirocinio	0,28	0,15	23,78	16,59
Tutor formativo/educativo	0,31	0,20	38,06	22,41
Totale	4,38	2,69	332,39	216,88

Tavola 14 – Aziende partner (valore medio per corso)

		Piccola (<50 dipendenti)	Media (<250 dipendenti)	Grande (>250 dipendenti)
Aziende partner per l'alternanza	2009-10	2,95	1,25	0,18
	2010-11	1,69	0,68	0,09
	2011-12	1,24	0,43	0,05
Aziende che hanno assunto almeno un allievo negli ultimi tre anni	2009-10	0,61	0,16	0,02
	2010-11	0,29	0,03	0,01
	2011-12	0,16	0,01	0,00

Una sintesi della rilevazione 2011-12

L'indagine riferita all'anno 2011-12 conferma come il sistema di IFP sia sottoposto a due importanti dinamiche: da un lato si rileva l'ingresso nel sistema degli Istituti professionali, i quali operano secondo il regime di sussidiarietà, in grandissima parte integrativa; essi di conseguenza si riferiscono per la grandissima parte alla loro stessa utenza, alla quale forniscono una qualifica regionale triennale che sostituisce il tradizionale diploma di qualifica statale che erano abituati a rilasciare in proprio, mentre ora debbono fare riferimento a Regioni e Province autonome. Ciò consente agli stessi istituti di spingere maggiormente verso la professionalizzazione della loro offerta, anche se debbono sormontare una visione metodologica "scolasticistica" per acquisire una mentalità più chiaramente formativa. Questo passaggio appare di grande importanza anche al fine di ridurre il tasso di dispersione scolastica che in questa tipologia di istituti raggiunge il suo apice. In altri termini, gli istituti professionali devono aumentare la capacità di tenere i propri iscritti, mentre non paiono in grado di aumentare la platea di riferimento della propria azione a fronte di una domanda potenziale ancora inevasa che è mossa dal desiderio di studiare entro "scuole professionali" centrate sull'"imparare facendo" e non su una cultura generalista avulsa dalla realtà.

La stabilità dell'utenza degli Istituti professionali ripropone però il problema della coorte di giovani che vorrebbero iscriversi ai percorsi di FP e che non trovano risposta a causa della crisi finanziaria, ma anche della persistenza di pregiudizi ideologici da parte di talune amministrazioni regionali. Anche da questo punto di vista il nostro Paese merita di passare ad una stagione di politica realistica, dove le soluzioni vengano definite in base alla loro capacità di risolvere i problemi per cui sono adottate, piuttosto che per la corrispondenza a stereotipi astratti, espressione di visioni del mondo ampiamente smentite dalla storia.

Più precisamente, il connubio tra educazione e lavoro rappresenta un nucleo fondamentale su cui definire gli investimenti delle politiche educative e formative, modificando l'impostazione ancora dominante che considera educativa solo la cultura generalista e disdegna un metodo di studio centrato sull'agire umano autonomo e responsabile, oltre che in grado di realizzare opere significative e dotate di valore, perché – a torto – considerato limitante lo spazio della espressività umana.

La crisi economica, da tale punto di vista, può risultare provvidenziale se riuscirà a togliere il velo ideologico sotto il quale valori come la responsabilità e la laboriosità hanno perduto progressivamente di importanza.

4. Valore dei percorsi professionalizzanti

La realtà del sistema educativo e quella del lavoro sono in una fase di cambiamento rilevante e reciproco. Si può dire che abbiamo attraversato un'epoca peculiare, caratterizzata da un generalizzato (ma non eguale) stato di benessere, in forza del quale le persone, le famiglie e le aggregazioni sociali hanno potuto mediamente disporre di beni superiori al livello standard così da consentirsi stili di vita più evoluti, tendenti al riconoscimento sociale ed all'autorealizzazione. All'interno di questo contesto, accanto a vari processi di disarticolazione della società, abbiamo riscontrato una tendenziale separazione delle scelte relative ai percorsi degli studi rispetto ai reali sbocchi lavorativi, come se il lavoro potesse essere un esito scontato, quasi automatico, del percorso stesso. Così, una quota non limitata di giovani, e delle loro famiglie, si è sentita giustificata nel perseguire un prolungamento dell'adolescenza e della giovinezza entro una concezione di vita "leggera".

La crisi economica ha imposto per molti un duro riscontro della realtà che ha portato ad una maggiore preoccupazione per il lavoro (da cui il calo delle iscrizioni all'università ed ai licei a favore di tecnici e professionali), ma questa è stata vista soprattutto nella prospettiva strumentale del "lavoro per sé", ovvero la possibilità di riempire una casella e di acquisire il reddito da spendere nella prospettiva dell'"estetica dei consumi", traendo stimolo per la propria identità da questa invece che dall'etica del lavoro. Ciò mentre le imprese pongono forte accento, oltre ai saperi, compresi quelli operativi, sui "comportamenti organizzativi" e sulle "competenze di cittadinanza", ovvero sulle doti che definiscono le virtù del lavoro. Ciò rileva la presenza di una forte tensione tra il lavoro per sé ed il lavoro per gli altri; tra il modello del "Narciso frettoloso" che ricerca la realizzazione di sé tramite mascheramento, consumo e perenne agitazione, ed il modello del "Neoartigiano" che opera nella realtà mettendo a frutto i propri talenti in risposta alle attese altrui.

Ciò pone in gioco un problema culturale riguardante l'idea stessa di lavoro come esperienza pienamente umana. Il lavoro – come afferma Amartya Sen – è una delle fondamentali capacitazioni, in quanto rappresenta la possibilità per i singoli e le comunità di poter svolgere la vita cui, ragionevolmente, si attribuisce valore. Questa caratteristica fa sì che il lavoro buono rappresenti la condizione fondamentale che consente alla generazione affluente di assumere il testimone della umanizzazione della società e della custodia della natura, introducendo nella realtà sociale la propria novità in quanto pensiero in azione, cultura "incorporata" nel mondo reale.

Si può dire, con John Dewey, che il lavoro è una condizione indispensabile della democrazia reale, ciò che consente agli individui di essere parte di una collettività non solo in quanto si partecipa alla vita politica, ma soprattutto in forza del servizio offerto al bene comune.

Da questo punto di vista, ciò che sta accadendo nella nostra società indica una caduta sostanziale della democrazia, poiché una parte consistente dell'attuale generazione giovanile è posta nella condizione di marginalità ed esclusione sociale, e ciò a causa di ragioni economiche, ma in ultimo riferibili ad una cultura e ad una malintesa idea educativa centrata sulla protezione, sulla distrazione e sul rinvio delle responsabilità.

Il sistema di IFP è lo strumento pensato dal legislatore al fine di contribuire ad invertire questa tendenza, poiché fornisce ai giovani la possibilità di "imparare facendo" e divenendo capaci di migliorare la realtà tramite lo studio ed il lavoro. La legge 53/03, consegnando alle Regioni e Province autonome tale responsabilità, ha inteso delineare un sistema di IFP organico, integrato entro il sistema educativo più vasto, ma connotato da una propria peculiarità metodologica, organizzativa e regolativa: si tratta di un modo peculiare di svolgere l'educazione, in grado di mobilitare tutti i fattori della personalità in un percorso pienamente formativo. Esso si svolge sulla base di un'alleanza tra organismi formativi, governo locale e soggetti economico-sociali coinvolti nell'ambito di riferimento. Tale intesa identifica la corresponsabilità di tutti gli attori e quindi il loro contributo alla qualificazione dell'offerta formativa. Essa è fondata sulla condivisione dei criteri educativi e formativi di fondo, e soprattutto sul riconoscimento del carattere etico e culturale del lavoro e della professione oltre che sulla valenza di servizio pubblico della formazione.

L'alternanza scuola-lavoro rappresenta una metodologia a carattere ordinario, tramite la quale, come affermato nelle Linee guida nazionali, «sviluppare il rapporto col territorio e utilizzare a fini formativi le risorse disponibili». Essa consente di attuare una pluralità di soluzioni didattiche per facilitare il collegamento con il territorio e personalizzare l'apprendimento mediante l'inserimento degli studenti in contesti operativi reali.

Una scuola professionale (intendendo in questa definizione anche il CFP), intesa nella versione di comunità di apprendimento, dovrebbe presentare una decisa apertura alla realtà come fonte e riscontro delle occasioni di apprendimento più significative. La ricerca del sapere che viene sollecitata presso gli allievi non può essere rinchiusa entro uno spazio circoscritto, ma trova il suo ambito naturale di riferimento nella realtà intesa come totalità composta dalle sue varie componenti. L'apertura alla realtà si manifesta come sollecitazione agli allievi affinché considerino la cultura proposta non come un insieme inerte di nozioni bensì come un fattore vitale in grado di spiegare la realtà ed i suoi processi,

ed inoltre come stimolo volto a scoprire insieme il sapere (buono) iscritto nelle dinamiche del reale così da renderlo personale attraverso la conquista e la conferma della corrispondenza con i tratti del proprio mondo personale. Il mondo reale in tal modo non è tenuto fuori dalla scuola/CFP, ma diviene un “libro di testo” che merita di essere sfogliato affinché il suo valore potenziale possa essere messo a frutto da parte degli allievi. In questo modo, il processo di crescita culturale si presenta come un cammino volto a rendere evidente il sapere implicito nei processi reali; per fare ciò la scuola/CFP è chiamata a sollecitare nei destinatari il desiderio e la passione della conoscenza ed a far intuire loro che è alla loro portata la possibilità di trovare soddisfazione a tale desiderio con un metodo di coinvolgimento attento e di investigazione aperta all’insegnamento emergente dal reale. L’apertura alla realtà comporta infine un aumento delle occasioni di relazione ovvero degli apporti di “maestri” non formali capaci di fornire un contributo significativo alla crescita culturale dei giovani.

Ma questa impostazione si riscontra quasi esclusivamente nei CFP, la grande maggioranza dei quali si fonda su proposte educative di ispirazione cristiana, la matrice culturale che nel nostro Paese ha mostrato maggiore sensibilità in riferimento all’idea del lavoro come occasione educativa per la promozione dei giovani. Il contributo delle opere della Chiesa cattolica è quindi significativo in questo ambito, e nel contempo – come abbiamo visto – frenato da una grave tendenza alla riduzione dei finanziamenti che impedisce ad una quota ulteriore di giovani di iscriversi nei percorsi di IFP, riducendo in tal modo il fenomeno della dispersione scolastica, uno dei filoni che porta ad alimentare ulteriormente la piaga dei NEET, quella quota rilevante di giovani tra i 15 ed i 29 anni che né studiano né lavorano, (*«not employment, education and training»*), risultando socialmente “sospesi” e tendenzialmente “persi”.

5. Formazione e lavoro per i giovani

Il futuro prossimo della formazione professionale è strettamente intrecciato con le politiche del lavoro e dello sviluppo, e quindi con l’attesa ripresa economica che si spera darà i suoi primi segnali a partire dall’autunno 2013, per poi consolidarsi nel biennio 2014-2015. Ciò significa che ancora una volta il nostro Paese opera in una logica ciclica, ovvero agisce solo quando vi è una domanda conclamata, ed anche qui si mette in moto con ritardo visto che passano 4-5 anni dal momento in cui si programma un’azione formativa triennale ed il momento in cui gli allievi si immettono sul mercato del lavoro. L’incapacità tutta italiana di sviluppare decisioni anticicliche, che anticipino i fabbisogni lavorativi piuttosto che inseguire le emergenze, riuscendo così ad essere costantemente in ritardo sui processi reali, è un aspetto della crisi politica che attanaglia il nostro Paese da qualche decennio a questa parte.

In questo momento, ci preme ricordare che, stante la decisione dell’Unione europea di rendere disponibili finanziamenti per la formazione dei giovani al lavoro (tramite l’anticipo al 2014-15 dei sei miliardi destinati alla “garanzia dei giovani”, che potranno diventare almeno otto dal 2015 in poi, di cui 3 miliardi previsti per l’Italia), si potranno ottenere benefici per i giovani disoccupati (corsi annuali) solo a partire dal 2015-16 e per giovani in età di diritto-dovere solo a partire dal 2017-18. Nel frattempo è prevedibile immaginare una domanda di lavoro qualificato cui non corrisponderà una risposta adeguata, provocando un freno ulteriore alla ripresa economica.

Acquisito ciò, è utile indicare in quali direzioni debbano preferibilmente essere destinate le nuove risorse finalizzate all’occupazione giovanile. Tre sono le direzioni di cui si indica la priorità:

- 1) *Interventi di politica attiva del lavoro per giovani disoccupati.* Si tratta di azioni emergenziali che mirano a ridurre il più possibile, e nel tempo più breve, il grave fenomeno della disoccupazione under 25. La Commissione Europea ha lanciato la campagna “Il tuo futuro è il mio futuro – una Garanzia Europea per i Giovani subito”. La *European Youth Guarantee* dovrebbe assicurare ad ogni giovane in Europa un lavoro, una formazione superiore o un periodo di 4 mesi di training dopo aver terminato il percorso scolastico o dalla perdita del lavoro. La *Youth Employment Initiative* (YEI) potrà essere pienamente operativa da gennaio 2014, permettendo l’erogazione dei primi fondi ai beneficiari nelle regioni europee che hanno un tasso di disoccupazione giovanile superiore al 25%, una soglia che l’Italia supera con notevole slancio. Gli Stati membri che beneficeranno della YEI dovranno però adottare un piano per combattere la disoccupazione giovanile includendo l’implementazione della *Youth Guarantee*. In questo senso, si possono distinguere tre tipi di beneficiari, con interventi differenti:
 - attività di bilancio, orientamento, formazione integrativa e tirocini in azienda, anche all’estero, e iniziative di placement per giovani in stato di disoccupazione e non in possesso di titoli di studio;
 - moduli formativi in azienda per giovani disoccupati in possesso di titoli di studio secondari ed universitari, al fine di qualificarli e renderli in tal modo apprezzabili nel mercato del lavoro con azioni di placement;
 - attività formative di natura promozionale del tipo “seconda chance”, con forte rilevanza per i tirocini formativi, rivolte a giovani in stato di difficoltà ed in pericolo di emarginazione sociale, con percorsi di inserimento lavorativo mirato ed accompagnato.
- 2) *Interventi per l’aumento dell’offerta di persone qualificate nel Sud d’Italia.* Si ricorda che – da fonte Eurostat – la Calabria è la regione d’Italia con il più alto tasso (53,5%) di disoccupazione giovanile. Dopo di essa, vi sono la Sicilia (51,3%), la Basilicata (49,5%) e la Campania (48,2%). Non si tratta soltanto di ritardo, bensì di un dato strutturale che richiede un intervento energico di correzione. Il deficit di disoccupazione giovanile nel Meridione si accompagna infatti ad un tasso eccessivo di scolarizzazione liceale, come se si potesse replicare all’infinito il fenomeno dell’emigrazione intellettuale, in gran parte nel settore dell’istruzione ed in genere nel pubblico impiego, che ha interessato il periodo degli anni ’80 fino al 2000. Un forte incremento di offerta di personale qualificato e techni-

co può contribuire decisamente al superamento delle criticità dello sviluppo del Sud, se tale azione si accompagna ad una presa di iniziativa forte e convinta da parte delle amministrazioni locali, specie regionali, e ad una mobilitazione del mondo dell'impresa, dell'artigianato e delle professioni, in definitiva ad una convergenza delle risorse buone della società a favore dell'inserimento lavorativo e quindi sociale dei giovani. Non c'è azione più benemerita e maggiormente capace di mettere in moto lo sviluppo che sollecitare i talenti e le competenze della gioventù a favore della propria terra.

- 3) *Interventi per l'ampliamento dell'offerta formativa qualificata e tecnica in tutto il territorio nazionale.* L'offerta formativa corrispondente a ciò che in Europa si chiama VET¹ è anche nel Nord del Paese estremamente insufficiente, se è vero che istruzione professionale, formazione professionale e apprendistato in diritto-dovere insieme raggiungono un massimo del 25% del totale delle iscrizioni dei giovani dopo la scuola secondaria di primo grado, mentre in Europa il tasso medio è del 33%, giungendo in Germania fino al 45% del totale dei giovani scolarizzati. Tale scelta risulta indispensabile se si intende sostenere la competitività del sistema economico a livello globale: vi è la crescente necessità di qualificati, tecnici e quadri che permettano di mantenere il valore dei prodotti/servizi nazionali rispetto a quelli dei paesi concorrenti, vecchi e nuovi. Occorre pertanto rendere attraente l'offerta formativa VET che negli ultimi anni ha vissuto una caduta relativa di rilevanza nelle scelte dei giovani e delle loro famiglie; inoltre, questa scelta mira ad integrare nella società persone/ceti in situazione di instabilità. Esistono due tipologie di popolazione che presentano caratteri di difficoltà rispetto alla società: persone appartenenti ad etnie e culture non autoctone, ed adolescenti e giovani autoctoni che vivono in contesti di sregolatezza ed emarginazione. Infine, la scelta di potenziare l'offerta formativa professionalizzante mira a formare cittadini europei. L'idea della "cittadinanza europea" non è né un mero esercizio dei diritti politici (voto), né un fattore di istruzione o di identificazione nei valori nazionali mediati da un discorso filosofico-storico-letterario. Nella visione europea, la cittadinanza si riscontra nella capacità della persona di gestire un ruolo sociale attivo, di valore pubblico: il lavoro.

Il prossimo anno sarà decisivo per comprendere se l'Italia avrà imboccato davvero la strada di una ripartenza dal punto di vista culturale, educativo, economico e sociale. Il nodo della formazione professionale, ed in genere della formazione al lavoro dei giovani, diviene uno spartiacque tra la retorica dello sviluppo e l'azione operosa volta a tale scopo.

¹ Il sistema definito nel contesto europeo con l'espressione VET (*Vocational Education and Training*) comprende tutti i percorsi formativi professionalizzanti (ovvero che terminano con titoli riconoscibili e quindi spendibili per l'ingresso nel mercato del lavoro e delle professioni), e corrisponde con la nostra IFP, anche se nel nostro paese non si tratta di un sistema unitario, ma piuttosto di un ambito frammentato e diverso in vari sotto-sistemi: istruzione professionale, istruzione tecnica, formazione professionale, apprendistato, formazione superiore, formazione continua e permanente.